

Paolo Manasse, docente all'università di Bologna, aiuta a capire cosa succede ai risparmi

Stati sull'orlo della bancarotta

Le ricadute concrete per i cittadini in caso di default

La recente crisi economica greca ha riportato l'attenzione sul pericolo che una nazione dichiari «fallimento». Ma spesso è difficile capire gli effetti concreti per i cittadini. Con l'aiuto di un esperto abbiamo cercato di capire cosa succede a risparmi e servizi pubblici.

Quali gli effetti per le persone quando uno stato fallisce? La recente crisi economica greca ha riportato l'attenzione sul pericolo che una nazione dichiari bancarotta, ma è spesso difficile capire gli effetti reali per i cittadini di fronte a un evento del genere. Per rispondere alle domande più pratiche abbiamo consultato il professore Paolo Manasse, docente di macroeconomia e di politica economica internazionale all'università di Bologna.

Domanda. Cosa significa fallimento per uno stato? E chi lo dichiara?

Risposta. Il fallimento di uno stato indica che quel paese non è

più in grado di far fronte ai debiti e agli interessi che maturano su questi. A dichiarare questa insolvenza può essere il governo o vari indicatori internazionali. Uno dei più riconosciuti è quello Standard & Poor's.

D. Cosa fa lo stato quando fallisce?

R. A differenza del fallimento di una banca o di un'azienda, non esiste un tribunale che può costringere uno stato a pagare i suoi debiti e le istituzioni internazionali non possono comunque violare la sovranità di un paese. È importante però capire che un default (termine con cui si indica un fallimento) non è mai totale, ma ci sono diversi livelli. Per semplificare, un paese punta sempre a «ristrutturare» un debito, ovvero cerca di raggiungere un accordo per cui invece di restituire la cifra pattuita, restituisce una cifra inferiore o spalmata su più anni.

D. Quali sono gli effetti sui dipendenti pubblici? E sulle tasse?

R. Se uno stato non ha più soldi con cui pagare i debiti, deve agire necessariamente sui suoi conti. Questo può avvenire in due modi: aumentare le entrate (alzando le tasse) o tagliare le spese. Nel secondo caso le voci più importanti sono tre: salari dei dipendenti pubblici, pensioni e sanità. È quindi inevitabile che il governo agirà con forza su queste tre voci.

Tanto per riferirsi all'esempio greco, gli stipendi pubblici sono stati tagliati di oltre il 20% e l'Iva alzata di 2 punti (e forse salirà ancora).

D. E sui servizi pubblici?

R. Il discorso fatto per le persone vale anche per i servizi. Se lo stato deve tagliare le spese, agirà con riduzioni dei salari e degli organici dell'amministrazione influenzando negativamente su tutti i servizi erogati. Sanità e pensioni sono due voci più «costose» del bilancio statale ed è assai probabile che finiscano per essere ridimensionate.

D. Che succede a chi ha dei ti-

toli di stato, Bot ecc.?

R. Innanzitutto la cedola, che permette di incassare ogni anno una certa quota di interessi, non viene corrisposta, del tutto o in parte. Al momento della scadenza del titolo inoltre non si potrà più tornare in possesso del proprio investimento. A questo punto però è probabile che lo stato agisca invitando a una ristrutturazione del titolo. In poche parole: ti ridò qualcosa domani perché oggi non mi è possibile. In ogni caso un evento del genere porta al crollo o all'azzeramento del valore del titolo, con possibilità pressoché nulle di rivenderlo.

D. C'è un pericolo per i conti correnti? Sono garantiti?

R. La situazione è piuttosto complessa. Se lo stato non può pagare le banche con cui ha contratto un debito (perché magari hanno comprato titoli di stato), queste inevitabilmente si trovano senza liquidità e rischiano di fallire a loro volta. A tutto questo si deve aggiungere il piano psicologico dei mercati: se c'è il sentore di un fallimento, parte l'assalto agli

sportelli e non c'è istituto che possa resistere al prelievo contemporaneo di buona parte dei suoi clienti. La copertura di garanzia dei conti correnti, decisa dalle banche centrali, non è mai totale e in caso di una crisi delle proporzioni di un fallimento di uno stato, non è detto che si trovino davvero le risorse per sostenerle.

D. E per i mutui?

R. Anche qui dipende dalla banca. L'immobile resta di proprietà di chi ha acceso un mutuo, ma se l'istituto dichiara bancarotta, verrà nominato un liquidatore e le rate dovranno essere corrisposte ai creditori della banca insolvente. È anche vero che, come dimostrato dall'esempio americano, in caso di crisi generale il valore del mercato immobiliare potrebbe crollare tanto da rendere non conveniente continuare a pagare il mutuo con i prezzi fissati in periodo di stabilità. Se a essere insolvente è invece chi ha acceso il mutuo, è l'istituto bancario che può vendere l'immobile per rifarsi dei crediti non riscossi.



Asili nido e famiglia, cambiamenti in vista

Sugli interventi in tema di famiglia e asili nido abbiamo intervistato il consigliere del Pd Paolo Menis.

Domanda. Consigliere Menis, leggiamo sui giornali di un nuovo intervento dell'assessore Molinaro in tema di famiglia. Di cosa si tratta?

Risposta. Il disegno di legge va a modificare due norme regionali la 20 del 2005, che disciplina i servizi per la prima infanzia e la 11 del 2006, che si occupa degli interventi a sostegno e della genitorialità.

D. Una riforma a due fronti quindi. Partiamo dai servizi all'infanzia: cosa cambia?

R. Innanzitutto si introduce una significativa semplificazione per l'apertura di un asilo nido. Non servirà più l'autorizzazione del comune, ma sarà sufficiente una Denuncia di inizio attività, ovviamente nel rispetto dei principi fondamentali in materia e del livello essenziale delle prestazioni. Nello stesso tempo si apre alla sperimentazione di nuovi servizi come le babysitter locali e le Tagesmutter, mutate dall'esperienza tedesca, letteralmente le «mamme di giorno» che potranno educare e curare bambini altrui a domicilio o presso la propria casa. Viene creato un registro regionale dei soggetti gestori dei servizi per la prima infanzia, che include da una parte l'elenco dei gestori «semplici» (che hanno aperto Dia), dall'altra quello dei soggetti accreditati. Alcune modifiche interessano anche il comitato di coordinamento pedagogico di cui si ripensa, oltre alla composizione, anche la mission. Infine, è stata prevista la possibilità, per il coordinatore del servizio di asilo nido, di essere individuato tra gli educatori, mentre prima doveva trattarsi di una figura aggiuntiva.

D. Sembrano aprirsi molte possibilità, eppure non tutte hanno visto il Pd d'accordo. Esistono dei rischi?

R. L'obiettivo generale di allargare l'offerta sul territorio con nuove forme di servizi è sicuramente condivisibile. Tuttavia, in quest'ambito, la priorità va data alla qualità più che alla quantità, quindi questo ampliamento va accompagnato da un rigoroso sistema di controlli. Tra le righe della riforma si cela il passaggio dell'intero servizio dalla Direzione

centrale per la salute, ovvero l'ambito assistenziale, a quella che si occupa di istruzione-cultura. È un fatto molto significativo perché significa cambiare l'ottica, l'approccio e la strategia sul tema.

D. Anche le novità in materia di famiglia sono così rilevanti?

R. Nella sostanza no, anzi le innovazioni sono davvero poche. Da una parte vengono istituzionalizzate le esperienze, che già esistevano, in materia di sorveglianza e accompagnamento dei minori da parte degli anziani, in pratica la figura del «nonno vigile». È prevista poi la creazione di un contrassegno «Famiglie Fvg» che, all'atto pratico, non si capisce bene a cosa servirà. Infine, anche se non si esplicita, si cancellano le esperienze dei Piani di zona, che tanto avevano coinvolto amministratori, operatori e volontari. Tuttavia, in aula, la discussione è stata monopolizzata dalla proposta dell'assessore di creare una via prioritaria alle coppie sposate.

D. Ci spieghi meglio: in pratica l'idea era quella che le coppie sposate dovessero avere più diritti?

R. Esatto. Il ddl iniziale parlava espressamente di priorità negli interventi in favore delle famiglie «in possesso dei requisiti di cui all'articolo 29 della Costituzione», ovvero sposate, un approccio palesemente ideologico che ha spaccato la stessa maggioranza. In una lunga e approfondita discussione abbiamo evidenziato i gravi rischi che una simile scelta avrebbe comportato, lacerando un tessuto sociale già molto fragile, creando realtà di serie A e di serie B. Oggi è evidente che molte coppie non si sposano non tanto perché non ci credono, ma a causa della loro condizione di precarietà lavorativa. Infine devo rilevare come la Lega abbia ottenuto di introdurre l'ennesima discriminazione inserendo, all'art. 30-bis, i requisiti di residenza (otto anni in Italia di cui uno in regione) come titolo prioritario nei contributi a sostegno alle gestanti e ai genitori di minori disagiati, la messa a disposizione di alloggi alle nuove famiglie e l'assegnazione dei voucher per l'accesso ai servizi personali in contrasto con l'universalità che da sempre contraddistingueva questi interventi.

Ci risiamo: ancora i falsi invalidi

DI AUGUSTO RAILZ

Si agisce (o meglio, si parla) sotto la spinta della crisi economica e mentre si continua ad agitare lo «spettro furbesco dei falsi invalidi», il mondo della disabilità, quella vera, è messo in ginocchio. E così, senza giri di parole, in vista di una manovra finanziaria di tagli e sacrifici, si pensa di legare al reddito l'indennità di accompagnamento (480 euro e spiccioli), una somma, è bene ricordarlo, che serve appena a compensare le spese della vita quotidiana. Nessuno, invece, si preoccupa mai, in tempi non sospetti, di mettere mano seriamente ai criteri di certificazione dell'invalidità...

Ci risiamo. Il governo (stavolta con la voce e la faccia del ministro Brunetta) ritira fuori la «sforbiciata» alle pensioni di invalidità, troppe e male assegnate. I dati forniti ai giornalisti economici (di questo tema si occupano stranamente solo loro, non gli esperti del welfare) sono tali da indurre esecrazione e disgusto nell'opinione pubblica: 16 miliardi l'anno per pensioni e assegni di invalidità, una platea di 2,7 milioni di cittadini, un punto del pil. Insomma, chi non sarebbe d'accordo su un secco ridimensionamento di questi privilegi? E così. Senza giri di parole, stavolta si pensa seriamente di legare, per esempio, l'indennità di accompagnamento (480,47 euro al mese per gli invalidi civili) al reddito. Quale reddito? Non si sa. Familiare o personale? Non si dice. Da quando? Boh. Non so se ce la faranno, perché questo è un tormentone di ogni legislatura, di ogni governo. Nessuno si preoccupa, in tempi non sospetti, di metter mano seriamente ai criteri di certificazione dell'invalidità. Lì si dovrebbe intervenire, lo sanno tutti. E invece si agita lo «spettro furbesco dei falsi invalidi». Nessuno però dice, per esempio, che attualmente tutti i paratetraplegici con invalidità certificata del 100% hanno (giustamente) diritto all'indennità di accompagnamento, mentre la misera pensione (256,67 euro al mese) salta se c'è un lavoro.

Un sistema più equo potrebbe prevedere misure economiche assai più forti per chi è davvero non autosufficiente e ha bisogno di assistenza continua. Ma per fare questo bisogna mettersi seduti con calma, studiare bene la questione, legiferare solo dopo aver pensato. Si agisce (o meglio, si parla) sotto la spinta della crisi economica, e il mondo della disabilità, quella vera, è messo in ginocchio: non solo non vedrà aumentare le misere pensioni, ma si vedrà togliere (se mai accadrà) una somma che serve appena a compensare le spese della vita quotidiana (colf, trasporti, mobilità personale). A me sembra una vergogna. E spero vivamente che non se ne faccia nulla.

Non autosufficienza: la richiesta del Cupla alla regione

Tavolo sugli anziani

Case di riposo da riqualificare

DI AUGUSTO RAILZ

«**S**u temi come la riqualificazione delle case di riposo e i criteri di compartecipazione alle rette, e i tempi lunghi per l'approvazione del regolamento applicativo sulla non autosufficienza, risulta evidente a tutti l'assenza di relazioni con il coordinamento Cupla, voluta dall'assessore Kosic. Oltre a presentare le nostre proposte di merito, siamo qui per manifestare il nostro disagio e la richiesta di una svolta nei rapporti». È quanto hanno dichiarato i rappresentanti regionali del Cupla, Coordinamento unitario pensionati lavoratori autonomi, nel corso dell'audizione davanti alla III Commissione del consiglio regionale.

L'assenza non preannunciata dell'assessore all'audizione aggrava una situazione già critica e ha impedito di affrontare tutti i temi posti concordemente all'ordine del giorno. Mancando l'interlocutore, i rappresentanti dei sindacati (Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil e il coordinamento

Cupla hanno richiesto al presidente della III Commissione di essere riconvocati.

Sul Fondo per l'autonomia possibile (Fap) si ribadisce la necessità di rendere esigibili al più presto le migliorie introdotte nel nuovo regolamento per disabili e persone non autosufficienti che si avvalgono di un'assistenza familiare. I sindacati hanno confermato anche le richieste volte a mantenere i contributi già oggi previsti per quelli al primo livello di gravità che si avvalgono del supporto di una badante e di non ridurre i sostegni economici alle famiglie che assistono direttamente e a domicilio i propri non autosufficienti.

«Sulle case di riposo convenzionate, apprendiamo che la regione ha emanato una disposizione per l'abbattimento delle rette, per effetto della quale il contributo regionale giornaliero a disposizione degli interessati viene incrementato di 1,50 euro. Tralasciando ogni altra pur meritevole considerazione rispetto all'esiguità dell'intervento, ci limitiamo a osservare

che solo nel corrente anno le rette in questione nell'80% dei casi hanno subito rincari medi di circa 2,50 euro»: è così che il coordinamento accoglie la decisione regionale. «Se è del tutto evidente che i benefici per gli anziani e per le loro famiglie definiti in quella disposizione sono già completamente vanificati è altrettanto evidente la necessità, non più rinviabile, di riordinare con urgenza tutto il sistema, soprattutto per evitare di ritrovarci ogni anno al punto di partenza, senza mai concretizzare autentici e duraturi benefici per anziani e loro familiari». In tal senso, le federazioni dei pensionati confederali e il coordinamento Capla hanno più volte chiesto di introdurre maggiore equità e omogeneità nel sistema, cominciando dalla riqualificazione delle case di riposo esistenti, ma anche assumendo provvedimenti che garantiscano certezze di risorse, garanzie nei tempi e risultati, compresa la messa a regime della sorveglianza e la formazione del personale, in gran parte privo di formazione.

Social card in calo, troppa burocrazia

Sono 3.048 le social card erogate dalla regione Fvg nell'ultimo bimestre. In calo rispetto a un anno fa quando superavano quota 4 mila. Dal 1° settembre la Carta acquisti a disposizione delle fasce più deboli della popolazione per il sostegno della spesa alimentare, sanitaria e il pagamento delle bollette della luce e del gas ha un valore di 100 euro mensili. Sulla base di quanto stabilito dal consiglio regionale nel luglio 2009 con la legge di assestamento di bilancio, la giunta ha successivamente approvato lo schema di accordo con i ministeri dell'economia, del lavoro e della salute in base al quale da settembre 2009 i 40 euro mensili di dotazione statale della social card sono stati integrati dalla regione con un ulteriore contributo di 60 euro. La Carta vale così 100 euro al mese e viene caricata ogni due mesi in modo automatico, senza che vi sia la necessità di alcun impedimento da parte dei beneficiari. Con questo provvedimento si intende accrescere, specie in questa fase di crisi, le capacità di acquisto da parte delle famiglie in difficoltà. Dalla regione fanno sapere che il calo generalizzato dei beneficiari, specialmente nel primo bimestre 2010, sembra dipendere dal fatto che per molti è venuta a scadere la dichiarazione Isee presentata al momento della prima richiesta di attivazione della Carta. Invece, per continuare a ricevere gli accreditamenti i beneficiari devono presentare un nuovo Isee (l'indice della situazione finanziaria), ma ancora non tutti lo hanno fatto. Secondo approfondimenti svolti dalla regione, le cause della flessione delle richieste di social card potrebbero essere diverse. A cominciare dai parametri per l'accesso all'intervento fissati dallo stato, troppo restrittivi per la realtà regionale. Inoltre, sia a livello regionale che nazionale la carta acquisti sembra essere stata poco pubblicizzata; ma va anche detto che l'iter per ottenerla comporta una serie di adempimenti che per le persone anziane possono essere gravosi; e va pure segnalato che i punti vendita che accettano la carta sono quelli abilitati a ricevere i pagamenti con carte di credito (circuito Master card): le piccole botteghe non sempre sono abilitate a ricevere pagamenti con tali mezzi e ciò può essere d'ostacolo all'utilizzo della carta da parte di persone anziane che hanno minori possibilità di spostamento e in generale sono maggiormente abitudinarie negli acquisti di generi alimentari.

Augusto Railz

La salute non è una spesa inutile, ma un diritto

La sanità non deve essere considerata dal governo una spesa inutile o un privilegio per ricchi, ma un grande fattore di sviluppo civile, di produttività economica, di risposta sociale a bisogni essenziali, possibile soltanto in un paese che sa crescere sul piano delle istituzioni democratiche e anteporre il senso della continuità a qualsiasi egoismo individuale o di categoria.

Considerare la sanità come una priorità, un investimento per garantire a tutti i cittadini la medicina di domani, per una politica che riduce gli sprechi ottimizzando la gestione della sanità pubblica.

La crisi colpisce duro. Così molti italiani per risparmiare accettano di mettersi in lista d'attesa, rinunciando a farmaci a pagamento e

alle visite dal dentista privato. E quasi uno su cinque ha deciso di rimandare le cure. Nell'ultimo anno il 35% degli italiani si è rivolto alle strutture sanitarie pubbliche, con liste di attesa sempre più lunghe, per ottenere analisi, visite mediche e cure che in altri tempi avrebbero fatto, pagando, in strutture private. Aumenta anche il rinvio delle prestazioni sanitarie meno urgenti. Più del 18% degli italiani ha rinunciato a visite e prestazioni specialistiche per motivi economici.

La Cna Pensionati è contraria allo smantellamento della sanità pubblica a beneficio di quella privata. Servono diversi interventi: meno ospedalizzazione e più servizi sul territorio, reperibilità dei medici di base anche nel fine settimana, garantire i diritti delle persone disabili e la dispensazione di medicinali esclusi dall'assistenza farmaceutica, una buona legge per le cure palliative per tutti.

Rendere più efficiente la sanità, tagliando gli sprechi ed evitando che sia la politica a scegliere i primari è una priorità.



Assemblea sindaci e Capla, via al confronto



Qui di seguito pubblichiamo i punti principali del Protocollo d'intesa tra l'assemblea dei sindaci di ambito distrettuale e le rappre-

sentanze sindacali dei lavoratori autonomi pensionati per l'istituzione di un tavolo di confronto per la programmazione del sistema del servizio dei comuni dell'ambito distrettuale n. 4.5 dell'Udinese.

1. Con il presente protocollo di intesa viene istituito un tavolo di confronto tra l'assemblea dei sindaci di ambito distrettuale e le rappresentanze sindacali dei lavoratori autonomi pensionati (Capla) al fine della realizzazione della programmazione del sistema integrato di interventi e servizi del servizio sociale dei comuni dell'ambito distrettuale n. 4.5, dell'Udinese.
2. L'istituzione del tavolo di confronto decorre dalla data di sottoscrizione del presente atto.
3. Il tavolo di confronto viene convocato, con congruo anticipo e con indicazione dei punti in discussione posti all'ordine del giorno, dal presidente dell'assemblea dei sindaci, di norma due volte all'anno.
4. Al tavolo di confronto possono essere invitati a partecipare in relazione agli argomenti posti all'ordine del giorno, in qualità di esperti, il responsabile del servizio sociale dei comuni dell'ambito n. 4.5 dell'Udinese o un suo delegato, o il direttore generale dell'Azienda per i servizi sanitari n. 4 Medio Friuli o un suo delegato, e ogni altra figura ritenuta utile all'approfondimento dell'argomento trattato.
5. Delle sedute del tavolo di confronto viene redatto apposito verbale predisposto da uno dei componenti del tavolo da designarsi, a rotazione, prima dell'inizio di ogni incontro.
6. Il verbale viene depositato presso la segreteria del servizio sociale dei comuni dell'ambito distrettuale n. 4.5 dell'Udinese.

ERBE OFFICINALI, INCONTRO

A CERCIVENTO

Il comune di Cercivento in collaborazione con la cooperativa Hattiva e Cna Pensionati organizzano per il giorno sabato 26 giugno alle ore 10 a Cercivento, presso la piazza della Chiesa, in occasione della Festa del Maz di San Zuan, un incontro sul tema delle «Erbe officinali», tenuto dalla dott.ssa Annalisa Giordano, agronomo e docente presso l'Università di Udine, e da Sergio Pittis, responsabile del progetto.

La manifestazione proseguirà lungo le vie del paese con la visita ai mulini e alle botteghe artigiane di un tempo, per concludersi con un pranzo comunitario in piazza con pasta, grigliata e musica.

Per chi volesse, nel pomeriggio è prevista una gara podistica. La giornata si concluderà con le premiazioni della gara e la cena. Per esigenze organizzative, è necessario comunicare la propria partecipazione entro il 19 giugno.